

Dal Vangelo secondo Matteo, Mt 13,1-23

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti». Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?». Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell'abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha. Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono. Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!. Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano. In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono! Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l'accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».

Riflessione

12-07-2020

Punti di vista!

La famosa parabola del seminatore, vangelo di questa domenica, si capisce meglio se si sceglie di guardarla dai diversi punti di vista proposti dall'autore.

Prospettive pronte a condurre la nostra anima su sentieri inesplorati, strade che si aprono innanzi a noi per permetterci, ancora una volta, di fare delle buone scoperte per la nostra vita.

E gli spazi da abitare per rileggere tutta la storia sono: il seminatore, il seme, il terreno, i quattro terreni. Prendere posizione è darsi delle opportunità, è concedersi la possibilità di riconoscere come una storia raccontata da Gesù è la narrazione della nostra esistenza quotidiana con la quale siamo continuamente chiamati a confrontarci se desideriamo davvero crescere.

Essere seminatore vuol dire confrontarsi con la propria semina e con l'esperienza di un fallimento, essere seme vuol dire fermarsi e chiedersi che tipo di seme sono, ma soprattutto cosa vuole nascere in me, essere terreno mi stimola a comprendere la mia capacità di accogliere, ma anche di saper portare frutto o meno. Ma vorrei fermarmi di più sulla posizione, apparentemente equilibrata, dell'essere tutti e quattro i terreni, perché se negli anni non scegliere un particolare terreno ha marcato la posizione di chi non voleva troppo esporsi, credo che esserlo ci pone innanzi ad una questione importante per la nostra vita.

Perché se sono tutti e quattro i terreni, allora questa parabola mi consegna un messaggio meraviglioso, mi aiuta ad affrontare ed accogliere anche i miei fallimenti. Troppe volte guardando la propria vita le persone la vedono disastrosa e fallimentare, ma se c'è una parte dove si è portato frutto allora la vita ha comunque un significato vero, profondo, reale.

Ci troviamo davanti ad una storia incredibilmente piena di speranza, un raccontare Gesù e il suo accogliermi pienamente, il suo amarmi anche se non porto frutto in ogni ambito della mia esistenza. Un messaggio meraviglioso per me che mi invita a non buttarmi via, perché se c'è una zona sana, dove porto frutto, allora la mia vita ha valore, ha senso, ha un significato oltre gli insuccessi e l'aridità. Ebbene sì, avere una fecondità piccola è comunque per Dio segno di una grande fecondità.

Buona domenica!

Nello